

# I višap armeni. Appunti per una storia della ricezione

Alessandra Gilibert

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** Vishaps are large-scale prehistoric stelae decorated with animal reliefs, erected at secluded mountain locations of the South Caucasus. This paper focuses on the vishaps of modern Armenia and traces their history of re-use and manipulations, from the end of the third millennium BCE to the Middle Ages. Since their creation at an unknown point in time before 2100 BCE, vishaps functioned as symbolic anchors for the creation and transmission of religious and political messages: they were torn down, buried, re-worked, re-erected, transformed and used as a surface for graffiti. This complex sequence of re-contextualisations underscores the primacy of mountains as political arenas for the negotiation of religious and ritual meaning.

**Keywords** Monumentality. Armenian history. Armenian prehistory. Dragon-stones. Megalithic art. South Caucasus archaeology. Bronze Age archaeology. Medieval art. Cross-stones.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Abbattimento. – 3 Antropomorfizzazione. – 4 Mutilazione. – 5 Segni supplementari. – 6 Cristianizzazione. – 7 Conclusioni.

## 1 Introduzione

Un fenomeno tipico dell'Altopiano Armeno, la vasta regione ciscaucasica che include i pascoli d'altura dell'Armenia, della Georgia meridionale e della Turchia orientale, è la presenza in montagna di megaliti preistorici decorati a rilievi teriomorfi, convenzionalmente chiamati *višap* (Arm. 'drago').<sup>1</sup> Pur trattandosi di monumenti di notevole fattura e grande impatto emotivo, conosciuti

---

<sup>1</sup> Questo contributo è basato su dati raccolti nell'ambito del *Progetto Vishap*, che l'Autrice dirige insieme ad Arsen Bobokhyan e Pavol Hnila. A entrambi va esteso un particolare ringraziamento.



da oltre un secolo, la loro particolare localizzazione in luoghi remoti e difficilmente raggiungibili, unita alla difficoltà di decifrazione posta da un repertorio iconografico senza immediati confronti, ha rallentato significativamente la loro comprensione storico-artistica e addirittura sancito un pressoché totale oblio scientifico nelle decadi passate, con l'eccezione di una poco divulgata corrente di ricerca interna all'Accademia armena fortemente legata agli studi folklorici (Bobokhyan in c.d.s.). Dal 2012, il *Vishap Project*, una missione archeologica dell'Accademia delle Scienze di Erevan, la Freie Universität di Berlino e l'Università Ca' Foscari di Venezia, ha ripreso gli studi 'višapologici', con l'obiettivo di chiarire il milieu storico-antropologico in cui i *višap* ebbero origine, partendo in primo luogo dallo studio del contesto archeologico. Sette anni di lavoro sul campo hanno consentito di raccogliere un gran numero di dati inediti e di aprire nuove prospettive interpretative, tra cui una delle più importanti concerne la lunga storia della ricezione di questi straordinari monumenti. I *višap* perdurano con la loro imponente opaca materialità dal momento della loro creazione fino ad oggi, funzionando come catalizzatori, magneti e palinsesti di simboli e pratiche simboliche. Il presente contributo si propone di attingere ai dati inediti raccolti negli scorsi anni per ripercorrere a grandi linee i capitoli e le modalità principali di questa storia. Prima di entrare nel merito specifico, tuttavia, è opportuno ricordare i tratti fondamentali del fenomeno nella forma che ebbe alle sue origini.

I *višap* sono stele a rilievo alte in media intorno ai tre metri, con alcuni esemplari eccezionali che arrivano a misurare oltre cinque metri ed altri piuttosto piccoli che non superano il metro e mezzo.<sup>2</sup> La forma delle stele e il repertorio iconografico delle decorazioni a rilievo è limitato fondamentalmente a tre tipi [fig. 1]. Il primo tipo, da noi denominato *vellus*, si presenta come un parallelepipedo quadrangolare, sul quale è rappresentato a rilievo, come se vi fosse drappeggiato, il vello di un capro, completo di testa, corna ed estremità. Il secondo tipo, denominato *piscis*, è una rappresentazione verticale e a tutto tondo di un pesce d'acqua dolce di grandi dimensioni, identificabile come un pesce siluro, un pesce gatto o un luccio.<sup>3</sup> Un terzo tipo di *višap*, che chiamiamo *hybrida*, combina entrambe le iconografie, talvolta rappresentando uno o più velli caprini stesi sul ventre del pesce.

---

mento per aver condiviso i risultati delle loro analisi sul tema. Si ringraziano inoltre i revisori anonimi per le critiche e i suggerimenti.

**2** Una lista aggiornata dei dati pertinenti alle misure è pubblicata in Storaci, Gilbert 2019.

**3** Per una analisi maggiormente dettagliata delle caratteristiche iconografiche relative a determinate specie ittiche, rimando a Storaci, Gilbert 2019.

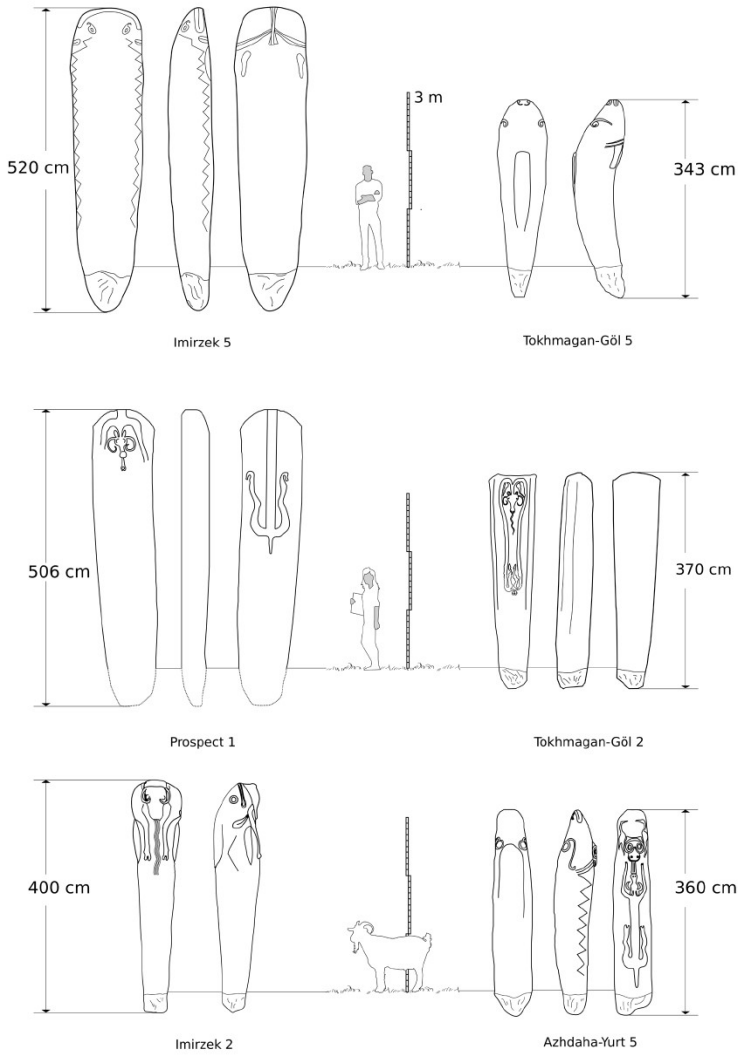


Figura 1 Tavola riassuntiva dei tre tipi di višap. © Autrice

Fino ad oggi sono stati identificati 113 *višap*, 83% dei quali (94) si trova nell'odierna Armenia, localizzati per lo più sul versante sud del Monte Aragats e sul versante occidentale dei Monti Gegham; il resto si divide tra la Georgia meridionale (10), la Turchia orientale (8) e il Nakhichevan (1). La densità distributiva attuale riflette forse più la storia delle ricerche che la realtà sul campo; tuttavia, alla luce dei dati raccolti, è comunque legittimo ipotizzare che l'epicentro del fenomeno sia da localizzarsi intorno alla Piana dell'Ararat. Dei 94 *višap* d'Armenia, 83 sono ascrivibili con certezza a uno dei tre tipi sopra descritti (il resto è troppo mal conservato per consentirne la tipologizzazione): 56 sono *vellus*, 19 *piscis* e 8 *hybrida*. I *višap* si trovano per lo più in pascoli d'altura, nei pressi di sorgenti, tra i 2.000 e i 3.000 m s.l.m., raggruppati in piccoli gruppi sparsi che combinano le tre tipologie senza un chiaro ordine apparente. I luoghi in cui furono eretti sono spesso distese prative leggermente concave e singolarmente caratterizzate da una bassa intervisibilità, cosicché i siti dei *višap*, comunque inaccessibili e innevati per gran parte dell'anno, poco si impongono nel vasto paesaggio montano e, per quanto i larghi spazi consentano la presenza in loco di gruppi numerosi, essi sembrano quasi dedicati a una cerchia di iniziati.

Un'analisi combinata della struttura iconografica suggerisce che il significato simbolico dei *višap* vada collocato, con ogni dovuta riserva, nell'ambito del culto delle divine origini delle acque. Nella forma che questo culto assume nelle regioni settentrionali del Vicino Oriente antico, il pesce diviene simbolo di un oceano sotterraneo di acque dolci, da cui si ritiene provenga sapienza ed equilibrio, mentre le precipitazioni celesti, violente e imprevedibili, si immaginano vomitate da un toro divino, al quale era necessario offrire capri in sacrificio (Storaci, Gilibert 2019). Ancora più misteriose di questo già di per sé piuttosto occulto credo sono le pratiche alla base della produzione - evidentemente collettiva - di un'arte monumentale d'alta quota: le ipotesi avanzate finora spaziano da feste stagionali sponsorizzate da personalità in cerca di autopromozione a riti iniziatici a sfondo sciamanico a incontri di società segrete (Hnila, Gilibert, Bobkhyan 2019).<sup>4</sup> Un ulteriore problema è posto dalla datazione del fenomeno, che per ora non si può precisare se non tracciando una finestra che si apre nel 5000 a.C. - data delle più antiche tracce di attività umane nei contesti archeologici dei *višap*, legate alle prime società di pastori e agricoltori a sfondo egualitario - e si chiude nel 2100 a.C, che, come si vedrà, è la data del più antico riuso di un *višap* in un nuovo contesto, in un periodo caratterizzato dall'esplosione di forme di forte ineguaglianza nella distribuzione delle risorse (Gili-

<sup>4</sup> Per un approccio antropologico al problema delle società segrete in epoca preistorica, si veda Hayden 2018.

bert 2018, 16-17). La recentissima e tuttora inedita individuazione di un frammento *višap* ancora in situ lascia fortemente propendere per una data assai alta: il frammento è stato rinvenuto circondato da un monticolo d'ossa animali calcinate datate al C14 con alta precisione (95,4%) al periodo 4240-4040 a.C.

A prescindere dalla data e dal loro contesto di origine, con il passare dei secoli i *višap* furono sistematicamente modificati, distrutti, reintegrati in nuovi contesti simbolici o riusati in ambito profano, secondo percorsi non lineari e talvolta altamente individuali. Le modalità di questa 'estetica della ricezione' (*apud* Jauss 1991) rivelano di volta in volta il dialogico mutare e perdurare di orizzonti culturali, senso artistico, fantasia figurativa, aspettative, preoccupazioni, umane paure. Il presente contributo si propone di sintetizzare le complesse e numerose tracce di riuso in cinque principali modalità di ricezione, presentate in ordine cronologico. Il lettore tenga presente che molte delle informazioni elaborate in questo saggio si basano sull'evidenza archeologica documentata nel corso delle ricerche sul campo presso il sito di Karmir Sar, sul versante meridionale del Monte Aragats, dove sono stati rinvenuti dodici *višap* in situ, a una quota di 2850 m s.l.m. (Gilibert et al. 2018 - è peraltro da questo sito da cui proviene il frammento databile di cui sopra).

## 2 Abbattimento

L'evidenza archeologica indagata a Karmir Sar indica che originariamente i *višap* erano monumenti solitari, eretti verticalmente e circondati da uno spiazzo circolare o semicircolare di un paio di metri di diametro, senza particolari installazioni, a parte il già citato e unico caso finora conosciuto dove il *višap* era circondato di uno spesso deposito di resti ossei animali combusti. Una prima modifica di questa istituzione rituale deve essere avvenuta in un momento imprecisato non successivo alla fine del terzo millennio a.C. In questo momento imprecisato, alcuni *višap* furono, per motivi ignoti, abbattuti e abbandonati, collassati a terra, con la faccia principale rivolta verso il terreno. Troviamo le tracce di una simile azione nell'area di scavo D di Karmir Sar [fig. 2].<sup>5</sup> La situazione dello scavo, replica-

<sup>5</sup> Un frammento di legno d'acero carbonizzato (KS16D16.9) rinvenuto nel riempimento della fossa di fondazione del *višap* (Locus D16) insieme a uno strumento calcolitico è stato datato al C14 con una certezza del 91.1% al periodo 4265-4040 a.C. Questa informazione, che andrebbe comunque qualificata da un'analisi stratigrafica dettagliata che si rinvia ad altra sede, consente di ipotizzare ragionevolmente che l'abbattimento del *višap* sia avvenuto posteriormente alla deposizione del carbone e dello strumento calcolitico. È infatti probabile che questi ultimi siano da correlare al momento di erezione del monumento o quantomeno a un periodo d'uso temporalmente vicino a esso.



**Figura 2** Tavola riassuntiva dei tre tipi di *višap*. © Autrice

**Figura 3** (destra) Il *višap* rinvenuto a Oltu (Turchia orientale), dove si osserva la modifica del rilievo originale in senso antropomorfo. Belli 2005, 27



ta in altri contesti, colpisce per l'assenza di violenze ulteriori perpetrate ai danni della stele, che è stata rinvenuta in ottime condizioni di conservazione. L'aspetto pietoso di questa 'messa fuori uso' ritorna nel caso, analogo e forse contemporaneo, di un altro *višap* di Karmir Sar, attentamente collocato al centro di un tumulo di pietre datato intorno al 2100 a.C., e cioè alla Media Età del Bronzo (Gilibert, Babokhyan, Hnila 2018). Questo contesto segnala incontrovertibilmente che alla fine del terzo millennio a.C. i *višap* erano sì diventati oggetti manipolabili, ma che al tempo stesso conservavano un'aura religiosa e simbolica positiva.

### 3 Antropomorfizzazione

Presumibilmente intorno al 1600 a.C. o nei secoli immediatamente seguenti, alcuni *višap* del tipo *vellus* vennero re-interpretati (e talvolta ri-eretti) come statue di guerrieri, probabilmente funerarie o commemorative - una tipologia che si diffonde in seguito all'ascesa

sociale di élite guerriera nella seconda metà del secondo millennio a.C. (Leus 2007). Come ben si vede nel caso di un *višap* rinvenuto a Oltu (Hnila c.d.s.) [fig. 3], nella Turchia orientale, la re-interpretazione avviene con la modifica delle estremità della pelle di capra in mani, l'aggiunta simbolica di una cintura e, forse, la rilettura delle orecchie e delle corna caprine come copricapo. La riconversione in statue di guerrieri è tracciabile in numerosi esempi ma è comunque limitata ai quei *višap* che già in partenza mostravano spiccati tratti antropomorfi, con il vello drappeggiato che sin dall'origine trasformava l'opera in una rappresentazione quasi sciamanica di un essere ibrido, a metà tra l'uomo e il capro, a cavallo tra la vita e la morte.<sup>6</sup> Alla base della risignificazione antropomorfa dei *višap* sembra poco probabile un semplice errore interpretativo; è preferibile pensare che i guerrieri della Tarda Età del Bronzo abbiano volutamente eletto a simulacri di personalità carismatiche in particolare questi *višap* dall'innegabile impatto psicologico, dalla forma più che adatta e dalla riconosciuta antichità.

#### 4 Mutilazione

In un periodo che possiamo preliminarmente datare intorno al 900 a.C., e cioè nella prima Età del Ferro, alcuni *višap* che apparentemente erano stati ri-eretti o si trovavano ancora nella loro posizione originaria furono violentemente abbattuti e sistematicamente mutilati. A mutilazione avvenuta, i loro frammenti furono dispersi o reimpiegati in contesti volutamente profani. Tra i casi di mutilazione il meglio documentato è quello di tre *višap* recentemente rinvenuti a Karmir Sar a poca distanza l'uno dall'altro, distrutti a colpi di mazza e contestualmente reimpiegati come pietre da calpestio in un'area paludosa. Si osserva qui in modo macroscopico la caratteristica specifica di questo tipo di interventi: la precisa volontà di obliterare completamente e specificatamente l'immagine [fig. 4], umiliandone la memoria. Vittime della violenza iconoclasta sono per lo più *višap* del tipo *vellus*, mentre le tipologie *piscis* e *hybrida* di norma non mostrano segni di distruzione intenzionale. Si potrebbe ipotizzare, anche se ciò è lungi dall'essere comprovato, che le azioni iconoclaste abbiano preso specificatamente di mira quei *višap* che erano stati trasformati in statue di guerrieri, tralasciando il resto.

<sup>6</sup> Per fenomeni di sciamanismo collegati a sculture monumentali si rimanda Benz, Bauer 2015.



**Figura 4** Il *višap* 'Karmir Sar 12' con la superficie completamente obliterata a colpi di mazza. © Pavol Hnila

## 5 Segni supplementari

Parallelamente alle azioni di risignificazione, distruzione e ricontestualizzazione si collocano una serie di interventi 'leggeri': graffiti, cospicci e incisioni trasformano la superficie di alcuni *višap* in veri e propri palinsesti di segni. Tali interventi avvengono di norma sul *višap* collassato a terra o addirittura precedentemente ridotto a frammento, senza modificare il rilievo antico ma configurandosi piuttosto come una sorta di addizione semiotica. Essi si intensificano in epoca storica, prendendo talvolta la forma di vere e proprie epigrafi. Il più conosciuto è il caso di un frammento di *višap* rinvenuto a Garni, sul quale è presente una sommaria iscrizione cuneiforme risalente al regno di Argišti I (786-764 a.C.), sesto sovrano d'Urartu e fonda-



tore della cittadella di Erebuni (Salvini 2008, 351: CTU 1 A 8-12). Un altro esempio assai significativo proviene ancora una volta dal sito di Karmir Sar, dove a uno dei dodici *višap* presenti in loco - uno dei pochi rinvenuto con la faccia principale a rilievo ancora visibile - fu evidentemente conferito uno status speciale come pietra catalizzatrice di graffiti [fig. 5]. Nella fitta rete di segni applicati secondariamente si riconosce un petroglifo preistorico, ripetute incisioni di un segno tribale turchico del secolo XII (Hnila, comunicazione personale) e un lessema in alfabeto arabo ancora in corso di decifrazione.

## 6 Cristianizzazione

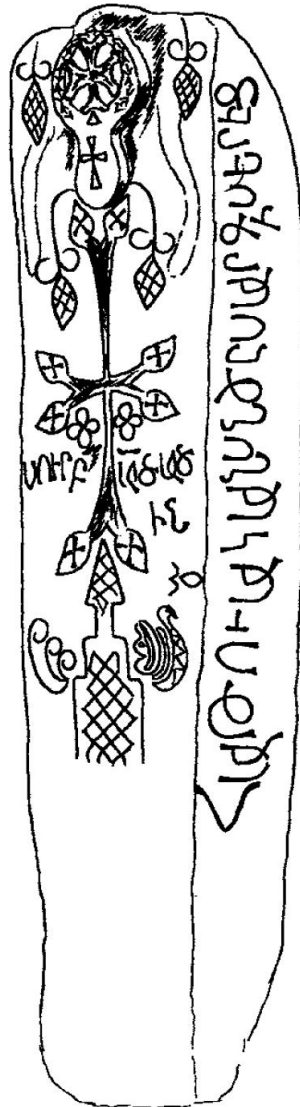
Un capitolo importante della storia della ricezione dei *višap* è quello della loro cristianizzazione, con cui si intende la loro trasformazione in cippi commemorativi del tipo *khachkar*, trasformazione che spesso si accompagna a una ri-erezione in loco e talvolta a una dislocazione del monumento presso il sagrato di chiese campestri. Questo tipo di manipolazione è finora attestato, all'interno del corpus dei 94 *višap* rinvenuti in Armenia, in quindici esemplari, preliminarmente databili al periodo che va dal secolo X al secolo XIV e classificabili secondo quattro tipi di interventi. Il primo tipo di intervento consiste nell'uso di porzioni del *višap* levigate ma non scolpite a rilievo come superficie da marcare con iconografie cristiane - tipicamente una croce, elaborata o meno - e, più raramente, iscrizioni commemorative: è questo il caso, per esempio, di un *višap piscis* in località Azhdaha Yurt [fig. 6], con un'iscrizione del 1312 (Marr, Smirnov 1931, 63; Harutyunyan 2019, 514) e di un *višap vellus* in località Diktash, entrambi rinvenuti sui monti Ghegham. Questa tipologia di intervento, l'unica che coinvolge *višap piscis*, si caratterizza per il rispetto portato all'iconografia originale, che viene evidentemente sussunta o risignificata all'interno della tradizione cristiana: è possibile che gli elementi chiave dell'iconografia dei *višap*, il capro sacrificale e il pesce, fossero collegati alla figura dell'*agnus dei* e del pesce nelle sue molteplici valenze cristiane, nel senso di riconoscere radici o pratiche cristiane in quelli che comunque dovevano apparire come monumenti assai antichi. Alternativamente, i *višap* erano forse ricompresi nel quadro di leggende folkloristiche e racconti eziologici secondo cui le montagne d'Armenia erano un tempo abitate da mostri, ivi compresi draghi e pesci volanti, che eroi cristiani avevano soggiogato e trasformato in massi (Hunt 2012, 335). In questo senso i *višap* erano forse visti come materializzazione del passaggio da un paganesimo mitico all'era cristiana (non è da escludere che la stessa designazione vernacolare '*višap*' risalga a questo periodo e sia ispirata da analoghi motivi).

I restanti tre tipi di intervento prevedono un grado maggiore di manipolazione dell'immagine originaria e sono avvenuti esclusiva-





**Figura 6** *Višap piscis* in località Azhdaha Yurt (Monti Gegham), con un'iscrizione del 1312. Harutyunyan 2019, 514



**Figura 7** (destra) Un *višap* trasformato in *khachkar* nel 1009 e rieretto sul sagrato della chiesa campestre di Ulgyur. Harutyunyan 2019, 509

mente su *višap* di tipo *vellus*, forse semplicemente perché l'obiettivo non era tanto inserire una chiosa visiva su un *višap* quanto creare un *khachkar* a partire da un *višap*, motivo per cui si sono naturalmente scelti *višap* di forma già squadrata alla maniera dei *khachkar*. Il secondo tipo di intervento è esemplificato dai ben conosciuti *višap* di Ulgyur, con epigrafi del 1009 e 1199 (Harutyunyan 2019, 510) [fig. 7]: qui non ci si è limitati ad aggiungere simbologia cristiana, ma si è proceduto a manipolare l'immagine del *vellus*, riducendone l'impatto e la prominenza attraverso lisciature e riduzioni, addomesticandone l'alterità con l'aggiunta di elementi decorativi semi-apotropaici e infine inglobandolo completamente nell'economia compositiva del *khachkar*.

Il terzo tipo di intervento è più radicale e prevede l'asportazione totale o quasi totale del rilievo preistorico sulla faccia principale del *višap*, che viene quindi levigata e riutilizzata per un'incisione del tipo a *khachkar*, mantenendo tuttavia inalterato il rilievo originario sul retro e sui fianchi della stele: è questo il caso di un *višap* eretto all'esterno di una cappella campestre dedicata a S. Sargis a Tsaghkunk, non lontano dal lago Sevan [fig. 8]. Se la modalità di parziale *damnatio memoriae* rivela in questo caso una chiara presa di distanza dall'iconografia preistorica, la scelta di non levigare la stele nella sua interezza sembra essere calibrata sulla volontà di conservare la storia della genesi del *khachkar* a partire da una materia simbolica più antica e profana. Il quarto e ultimo tipo di intervento prevede la trasformazione di un *višap* in un *khachkar* attraverso la rimozione sistematica e pressoché totale del rilievo originario attraverso rilevigatura di ogni lato della stele. Questo tipo di intervento è identificabile grazie a lacerti di rilievo di cui si riesce ancora a intuire l'esistenza, oppure ipotizzabile a partire dalla forma anomala di certi *khachkar*, svastata e parzialmente bombé, che è quella tipica dei *višap*, o ancora, nel caso specifico di una stele rinvenuta presso il villaggio armeno di Karmrashen, per l'esplicita menzione del riuso in una iscrizione risalente all'anno 990, apportata sul verso del *khachkar* (Harutyunyan 2019, 507) [fig. 9]. È questo un tipo di intervento che sembra accompagnarsi a un sentimento ambiguo, che da un lato mostra disinteresse o addirittura condanna per l'iconografia arcaica, ma che d'altro lato ritiene comunque significativo e memorabile l'atto del riuso.

## 7 Conclusioni

Nel corso di almeno quattromila anni (e probabilmente addirittura seimila), i *višap* hanno mediato tra passato e presente, entrando in un dialogo ermeneutico con un pubblico di pastori, di cacciatori, di artisti, di fedeli e anche di semplici osservatori che ha ragionato su di essi, stabilendone di volta in volta il significato storico ed estetico. Questa breve rassegna non è completa: essa si è concentrata sul-



**Figura 8** *Višap* trasformato in *khachkar* e rieretto sul sagrato della chiesa campestre di San Sargis a Tsaghkunk. © Arsen Bobokhyan

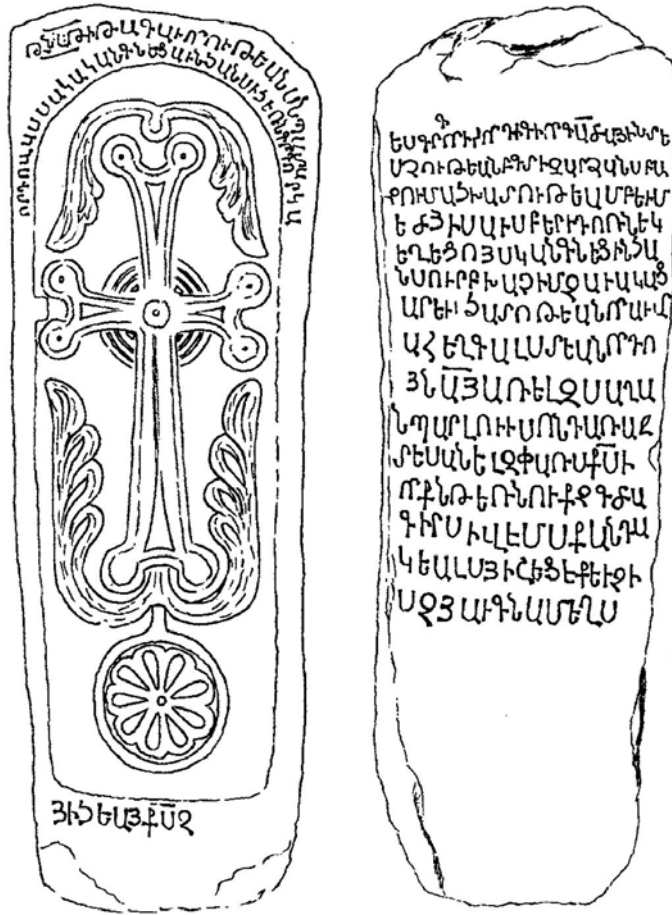


Figura 9 Il khachkar di Karmrashen, che si presume essere un riuso di un višap. Harutyunyan 2019, 507

le modifiche intenzionali all'opera d'arte avvenute in loco e andrebbe quanto meno ampliata menzionando sia gli episodi di ri-monumentalizzazione d'epoca sovietica, che vedono un certo numero di višap dislocati in ambienti urbani, nonché i numerosi casi noti di scavi illeciti non solo contemporanei (il più antico conosciuto risale al secolo XVI). Inoltre, nonostante si sia abbozzato un elenco di modalità di riuso e ricezione presentandole in ordine cronologico, questa ricostruzione diacronica è da considerarsi del tutto preliminare. Infatti, determinate modalità di riuso, particolarmente riguardanti episodi di abbattimento e ri-erezione, sono difficili da datare e possono essersi

verificate a più riprese, seguendo percorsi non lineari. È significativo ricordare che, considerando solo il sito di Karmir Sar, dei sette contesti di višap esplorati archeologicamente non v'è ne è uno che presenti una storia di riusi e manipolazioni uguale a un altro. Per questo è forse preferibile limitarsi per ora a parlare più di una 'estetica' della ricezione, individuandone modalità tipiche che si possono ripetere nel tempo anche in periodi differenti, piuttosto che di una vera e propria storia, la quale è ancora tutta da esplorare.

## Bibliografia

- Belli, O. (2005). «Anadolu'nun en büyük heykeli». *Atlas*, 02, 26-7.
- Benz, M.; Bauer, J. (2015). «On Scorpions, Birds and Snakes—Evidence for Shamanism in Northern Mesopotamia during the Early Holocene». *Journal of Ritual Studies*, 29(2), 1-23.
- Bobokhyan, A. (ed.) (2019). *Vishaps Between Fairy-tale and Reality*. Erevan: Publishing House of the Institute for Ethnography and Archaeology.
- Bobokhyan, A. (in corso di stampa). «Excavating in the Archives: Dragon Stones Around and Beyond the Lake Van, According to an Armenian Traveller». Blum, S. et al. (eds), *From Past to Present: Studies in Memory of Manfred O. Korfmann*.
- Gilibert, A. (2018). «I vishap. All'origine dell'arte monumentale in Armenia». *Rassegna Armenisti Italiani*, XIX, 11-22.
- Gilibert, A.; Bobokhyan, A.; Hnila, P. (2018). «Karmir Sar. New Evidence on Dragon-Stones and Ritual Landscapes on Mount Aragats, Armenia». Batmaz A. et al. (eds), *Context and Connection. Essays on the Archaeology of the Ancient Near East in Honour of Antonio Sagona*. Leuven: Peeters, 255-70.
- Hayden, B. (2018). *The Power of Ritual in Prehistory: Secret Societies and Origins of Social Complexity*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Harutyunyan, A. (2019). «The Epigraphs of Dragon-Stones Turned into Cross-Stones (*khachkar*)». Bobokhyan 2019, 506-19.
- Hnila, P. (in corso di stampa). «Vishap Stelae in Turkey. Contribution to the Definition and Distribution of a Distinct Megalithic Culture». Blum, S. et al. (a cura di), *From Past to Present: Studies in Memory of Manfred O. Korfmann*.
- Hnila, P.; Gilibert, A.; Bobokhyan, A. (2019). «Prehistoric Sacred Landscapes in the High Mountains: The Case of the Vishap Stelae Between Taurus and Caucasus». Engels, B. et al. (eds), *Natur und Kult in Anatolien*. Istanbul: Ege Yayinlari, 283-302.
- Hunt, D. (2012). *Legends of the Caucasus*. London: Al Saqi.
- Jauss, H.R. (1991). *Ästhetische Erfahrung und literarische Hermeneutik*. Monaco.
- Leus, P. (2007). «Stone Stelae from Hakkari (Turkey) and Their Parallels». *Archaeological News*, 14, 56-61.
- Marr, N.; Smirnov J. (1931). *Les Vichaps*. Saint-Petersbourg: Mémoires de l'Académie de l'Histoire de la Culture Matérielle.
- Salvini, M. (2008). *Corpus dei testi urartei*. Vol. 1, *Le iscrizioni su pietra e roccia*. Parigi: De Boccard.
- Storaci, M.; Gilibert, A. (2019). «Les poissons muets. Fish-shaped Vishaps and the Cult of Water in Prehistoric Armenia». Bobokhyan 2019, 530-47.